

- Le basi del Moderno: Schopenhauer e Nietzsche.

Arthur Schopenhauer (1788-1860).

Il mondo come volontà e rappresentazione (1819)

L'arte è una forma di conoscenza privilegiata, conoscenza di ciò che esiste realmente, le idee.

L'arte "imita le idee eterne concepite attraverso una pura contemplazione, imita ciò che è essenziale e permanente in tutti i fenomeni del mondo e, a seconda del materiale con cui le imita, si distingue in arte plastica, poesia o musica. Sua unica origine è la conoscenza delle idee, suo unico fine la comunicazione di questa conoscenza.

"La pittura deve sforzarsi di ottenere la conoscenza di un oggetto, non come cosa particolare, ma come idea platonica, cioè come forma permanente di tutta quella specie di oggetti"

Il corpo è prigioniero del principio di causa ed effetto, dello spazio e del tempo, è prigioniero dei suoi bisogni, desideri, volizioni

Questa è la *volontà* di Schopenhauer: noi non siamo liberi di volere, ma siamo condizionati dalle nostre pulsioni (pre-freudiano).

Ciò produce sofferenza, e questa sofferenza impedisce la conoscenza delle vera realtà delle cose, delle idee. Per arrivare alla conoscenza bisogna negare la volontà e il corpo.

La negazione della volontà si realizza attraverso la *contemplazione estetica*: solamente il *bello* può, almeno per un tempo limitato, far dimenticare all'uomo la sua condizione limitata, liberarlo dai bisogni e dai desideri.

“L'arte è il modo di contemplare le cose indipendentemente dal principio di causa ed effetto”

Nell'arte solamente resta il mondo come rappresentazione e il mondo come volontà è scomparso (anche se solo momentaneamente)

L'arte come consolazione e come sollievo dell'angoscia della vita

“Mentre la scienza, tenendo dietro all’incessante e instabile flusso di cause ed effetti, ad ogni meta raggiunta viene di nuovo sospinta sempre più lontano e non può mai trovare un termine vero, né un pieno appagamento ... l’arte all’opposto è sempre alla sua meta. Poiché essa strappa l’oggetto della sua contemplazione fuori dal corrente flusso del mondo e lo tiene isolato davanti a sé: e quest’oggetto singolo, ch’era in quel flusso una infinitamente minima parte, diviene per lei un rappresentante del tutto, un equivalente del molteplice infinito nello spazio e nel tempo; a questo singolo ella s’arresta; essa ferma la ruota del tempo; svaniscono per lei le relazioni; soltanto l’essenziale, l’idea, è il suo soggetto.”

E l’arte è opera del *genio*: l’essenza del genio sta nella capacità di alienarsi completamente dalla propria personalità per un tempo e di essere solo “un nitido occhio del mondo”.

Il piacere estetico è la sospensione del principio di causa ed effetto, del tempo e dello spazio, conseguita attraverso la contemplazione.

La bellezza è il poter essere oggetto di contemplazione estetica. Tutto può essere oggetto di contemplazione estetica e non c'è differenza tra il bello artistico e il bello naturale.

Tutto può diventare opera d'arte: l'oggetto opera d'arte è "un mezzo per facilitare" la costituzione di uno stato di contemplazione estetica.

Il concetto di bellezza assume una minor importanza e può non costituire più un tema centrale dell'Estetica (filosofia dell'arte)

Smaterializzazione dell'arte

“svaniscono per lei (l'arte) le relazioni”.

Anche la *relazione di rappresentazione* (di un oggetto esterno)?

La mimesi delle “idee” può non essere *imitazione di un oggetto esterno*? Non abbiamo più bisogno di passare attraverso l'imitazione di una copia (Platone)?

Possiamo “imitare le idee eterne attraverso una pura contemplazione” di forme e colori?

Friedrich Nietzsche (1844-1900)

La filosofia di Nietzsche porta a compimento la secolarizzazione del mondo: “Dio è morto”

Quando tutte le interpretazioni e giustificazioni dell'esistenza, della vita umana, morali o religiose, sono diventate obsolete, e la scienza è incapace di darle, resta solamente l'esperienza estetica, l'arte come unica possibilità di dare un senso alla vita.

Il mondo come opera d'arte, come “volontà di potenza”.

La Modernità è l'epoca in cui l'arte sostituisce la religione

Nichilismo creativo: il nichilista deve superare la distinzione fra artista e opera d'arte, diventare egli stesso un'opera d'arte, con la propria vita e il proprio corpo.

,

Filosofia e scienza, che per Hegel avrebbero dovuto rendere superflua l'arte, non sono più una via privilegiata alla verità. Al contrario, anche la "verità" dei filosofi e degli scienziati, è apparenza.

Proprio l'oggettivazione del mondo, la scomparsa del pensiero mitico e religioso e la sua sostituzione con il pensiero filosofico e scientifico, si rivela, in realtà, il trionfo della finzione soggettiva.

“Per il fatto che da millenni abbiamo scrutato il mondo con pretese morali, estetiche e religiose, ... questo mondo è diventato a poco a poco così meravigliosamente variopinto, terribile, profondo di significato , pieno d’anima e ha acquistato colore – ma i coloristi siamo stati noi: l’intelletto umano ha fatto comparire il fenomeno e ha fatto trasferire nelle cose le sue erronee concezioni fondamentali. ... Di tutte queste concezioni si sbarazzerà in maniera decisiva il continuo e laborioso processo della scienza, che finirà col celebrare un giorno il suo più alto trionfo in una *storia della genesi del pensiero*, il cui risultato potrebbe forse compendiarsi in questa proposizione: ciò che noi ora chiamiamo il mondo è il risultato di una quantità di errori e di fantasie che sono sorti a poco a poco nell’evoluzione complessiva degli esseri organici. ... Da questo mondo della rappresentazione la severa scienza può in realtà liberarci solo in piccola misura ... In quanto essa non può infrangere il potere di antichissime abitudini della sensazione”

Umano troppo umano (1878-79)

La scienza stessa diventa uno sguardo sul mondo, un particolare punto di vista e il mondo stesso diventa una mera rappresentazione:

“Il ‘mondo vero’ finì per diventare favola”

Il crepuscolo degli idoli (1888)

La volontà di potenza in quanto arte diventa una libera produzione simbolica di mondi, ma nessuno di essi è “il mondo”, tutti sono ‘apparenza’, rappresentazioni.

“La concezione del mondo in cui ci si imbatte sullo sfondo di questo libro è singolarmente fosca e spiacevole. ... Qui manca la contrapposizione tra un mondo vero e uno apparente: c'è solo un mondo ed è falso, crudele, contraddittorio, senza senso ... Un mondo così fatto è il vero mondo ... Noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa realtà , questa 'verità', cioè per vivere ... Che la menzogna sia necessaria per vivere, anche ciò fa parte di questo terribile e problematico carattere dell'esistenza. ... La metafisica, la morale, la religione, la scienza – in questo libro vengono prese in considerazione solo come diverse forme di menzogna; col loro sussidio *si crede* nella vita. La vita deve ispirare fiducia: il compito, così posto, è immenso. Per assolverlo, l'uomo deve essere già per natura un mentitore, dev'essere prima di ogni cosa un *artista* ... Metafisica, morale, religione, scienza – sono nient'altro che creature della sua volontà d'arte, di menzogna, di fuga davanti alla 'verità', di negazione della 'verità'. ...

L'arte e nient'altro che l'arte. Essa è la grande creatrice della possibilità di vivere, la grande seduttrice alla vita, il grande stimolante per vivere.”

Frammenti postumi (1887-88)